Quotidiano / Anno LV / N. 69 (spec. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 23 marzo 1978 / L. 200

Giscard nominerà il 3 aprile il nuovo premier

In penultima

Giunti in Libano i primi « caschi blu » della forza ONU

in ultima

Soprattutto far funzionare lo Stato democratico

Le misure legislative più severe sono opportune e non intaccano le garanzie costituzionali - Ma non bastano da sole per affrontare la situazione generale di emergenza

Le nuove norme contro il terrorismo e la criminalità varate l'altra sera dal Consiglio dei ministri per fronteggiare l'emergenza appaiono nel loro complesso come uno strumento utile e necessario per affrontare l'emergenza e per fronteggiare una situazione che non è mai stata così grave. Si tratta di misure pienamente rispettose delle garanzie costituzionali ma che nello stesso tempo approntano strumenti più validi, più adeguati alla strategia nuova con cui è necessario misurarsi.

E' stata quindi rifiutata la logica di quei provvedimenti eccezionali che non solo la destra ma anche altri settori insistono nell'invocare benchè siano respinti da noi e dalla grande maggioranza delle forze democratiche nella consapevolezza che si imboccherebbe una strada pericolosa e oltretutto inefficace, e che in ogni caso si darebbe una risposta puramente emotiva a problemi che esigono saldezza di nervi e senso di responsabilità democratica.

In realtà, nel blocco delle misure entrate ora in vigore si colgono due componenti fondamentali. Anzitutto viene data efficacia immediata a decisioni già comprese negli accordi di luglio e che erano state tradotte in un provvedimento legislativo tuttora all'esame della Camera. Si tratta tra l'altro della nuova regolamentazione delle intercettazioni telefoniche, dello scambio di informazioni tra magistrati, della possibilità per il ministro dell'Interno di richiedere al magistrato — a fini di prevenzione — notizie su procedimenti in corso. Nello stesso provvedimento era già previsto anche l'accompagnamento presso gli uffici di polizia di chi rifiuti di fornire le proprie generalità, o sia sospettato di fornirle false. Utili allora, queste misure sono evidentemente ancor più necessarie oggi.

Vengono poi individuate misure nuove che si coordinano con le precedenti per tutti gli aspetti di carattere processuale, e che inoltre o individuano nuove figure di reato (attentato ad impianti di pubblica utilità, riciclaggio del danaro sporco), o completano i casi di sequestro di persona (aggiungendo quello per motivi terroristici e eversivi) e rendono più severe le pene sino a prevedere l'ergastolo in caso di morte della vittima.

Va considerato come un dato positivo il fatto che i partiti della maggioranza abbiano raggiunto rapidamente un accordo sostanziale su decisioni che sono di immediata esecuzione e su cui in ogni caso il Parlamento avrà modo di discutere, dal momento che il decreto-legge va esaminato e approvato dalle Camere entro due mesi.

Tuttavia siamo ben consapevoli che l'approntamento di misure legislative per fronteggiare l'emergenza non sia di per sè elemento risolutore della gravissima crisi che il paese vive. Il problema di fondo riguarda l'efficienza degli apparati dello Stato, il loro profondo rinnovamento non solo tecnico ma anche democratico, e una loro ferma direzione politica. Solo se si conseguiranno — e con sollecitudine — questi obbiettivi, le misure varate martedì diventeranno realmente efficaci.

E' appunto in questa direzione che si sono mosse, con la loro nuova riunione di ieri, le delegazioni degli esperti dei partiti della maggioranza per definire un altro « pacchetto » di provvedimenti che tendono a definire misure amministrative e organizzative per migliorare subito l'attività delle forze di polizia, dei servizi segreti, della magistratura. In definitiva si tratta di approntare un complesso articolato di strumenti che — nel segno della novità, e di una forte consapevolezza dei pericoli che incombono sulla democrazia italiana — consentano di affrontare in termini di incisività e di efficienza, ma anche con ampio respiro politico, tutto il complesso dei problemi connessi alla lotta contro un terrorismo che si presenta nelle forme organizzate e con la spietatezza che sono sotto gli occhi di tutti.

Al « salto di qualità » dei gruppi eversivi deve insomma corrispondere una azione qualitativamente più incisiva da parte dello Stato che, con i mezzi della democrazia, con il sostegno delle masse e con la forza operativa delle sue strutture, sappia dimostrare di saper combattere e colpire il nemico della convivenza civile e della libertà dei cittadini.

Mentre le indagini proseguono nel massimo riserbo

Per Moro voci e falsi allarmi Il processo di Torino continuerà

Anche ieri nessuna notizia del rapito – Brunildh Pertramer, accusata di avere fatto parte del commando omicida e di avere partecipato all'assassinio del maresciallo Berardi a Torino, sorpresa a Novara – La donna nega

ROMA — Una foto presa dall'elicottero di via Mario Fani, nel tratto dove è avvenuto il barbaro agguato alla scorta dell'on. Moro. La freccia indica i numerosi mazzi di fiori deposti nel punto dove sono caduti i cinque agenti e carabinieri

ROMA — « Inutile nascondersi la verità: oggi come oggi potremmo arrivare alla prigione di Moro soltanto con un colpo di fortuna, continuando a cercare, a cercare, a cercare. Le indagini, la raccolta di indizi, naturalmente servono a orientare le ricerche. Ma la sostanza resta la stessa: non si sa ancora nulla »: sono le parole di un funzionario del ministero dell'Interno, impegnato da una settimana nel « caso Moro ». In questura gli fanno eco tutti. Alla procura della Repubblica pure. Le risposte sono ovunque categoriche: « Non ci sono novità ».

Tra gli investigatori c'è un clima di attesa e anche di tensione. Si aspetta che i « brigatisti » si facciano vivi da un momento all'altro con un nuovo messaggio, mentre migliaia di uomini non smettono di compiere perquisizioni e controlli ovunque, vagliando le segnalazioni dei cittadini. Sono moltissime, centinaia ogni giorno, e danno il senso di una partecipazione collettiva, di una collaborazione che non si è mai interrotta dalla mattina del massacro di via Fani, anche se ora corre soprattutto sui fili del telefono.

In questo clima di attesa angosciosa si moltiplicano i falsi allarmi, le voci incontrollate si intrecciano, aggravando il lavoro di chi lavora nelle indagini. Tra le tante, ne citiamo due: la presunta scomparsa di un furgone della polizia dall'autoparco della questura romana e il ritrovamento di un nastro registrato con la voce di Moro. Quest'ultima è circolata attorno alle otto di ieri sera con molta insistenza, tanto che è stata presa in seria considerazione anche dagli inquirenti. Ma poi si è rivelata completamente infondata.

Per il furgone stessa storia: nessuna conferma attendibile e una sequela di smentite ufficiali. Sembra avere qualche fondamento, invece, l'ipotesi che i terroristi si siano serviti anche di una autoambulanza: nella zona di Monte Mario ne è stata vista una poco dopo l'agguato e i numeri di targa riferiti dai testimoni non coinciderebbero con alcuna autolettiga in circolazione.

Intanto a Novara le indagini della polizia hanno portato a un risultato: è stata arrestata ieri sera Brunildh Pertramer, la donna accusata di avere partecipato all'assassinio del brigadiere Berardi, a Torino, e sospettata anche di avere preso parte al feroce agguato di via Mario Fani. Per il primo episodio alcuni giorni fa è stato spiccato un ordine di cattura, mentre per l'agguato a Moro gli investigatori stanno tuttora raccogliendo indizi.

La Pertramer, come si ricorderà, nei giorni scorsi aveva inviato alla procura della Repubblica una lettera nella quale sosteneva di essere completamente estranea ai fatti a lei addebitati. In particolare, la donna afferma di avere soggiornato ininterrottamente ad Alba di Canazei (Bolzano) dal 5 al 16 marzo scorsi, assieme ad alcuni turisti tedeschi. L'altro ieri i carabinieri del luogo hanno svolto una indagine in tutti gli alberghi ed hanno rintracciato effettivamente i cartellini di soggiorno della Pertramer. Gli investigatori, tuttavia, si propongono di compiere ancora altri accertamenti. Anche perché non si esclude, tra l'altro, che la donna possa avere comunque partecipato alla preparazione delle imprese criminali di cui è sospettata. Anche a Milano è stato arrestato un uomo che viaggia continuamente dalla città di residenza alla Repubblica federale tedesca. Non si sa bene di cosa sia accusato. Mentre veniva trasferito in questura avrebbe tentato di far sparire una lettera, addirittura ingoiandola.

Tornando alle indagini in corso a Roma, la testimonianza più interessante raccolta dalla polizia ieri mattina è quella che potrebbe portare sulle tracce di uno dei presunti « brigatisti » dell'agguato a Moro. Vediamo di che si tratta. Circa due mesi fa

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Si definiscono nuove misure contro il terrorismo

Nuovo incontro ieri, fino a tarda sera, tra il ministro Bonifacio e gli esperti dei 5 partiti della maggioranza: è servito a mettere a punto altre misure per combattere con migliori risultati il terrorismo e per rendere concretamente operanti le stesse norme contenute nel decreto emanato l'altra sera dal governo e già passato all'esame del Senato. Durante la riunione, alla quale per il PCI hanno partecipato i compagni Pecchioli, Spagnoli, Flamigni e Ricci, sono stati esaminati due ordini di provvedimenti da sottoporre al governo: alcuni di carattere legislativo, altri di carattere amministrativo. Si è tra l'altro parlato di come rendere più efficace l'opera della polizia (reclutamento, addestramento, trattamento economico) e di misure per accorciare i tempi di attuazione della riforma dei servizi segreti.

A PAGINA 2

Superato lo scoglio dell'autodifesa dei brigatisti

Il processo ai capi delle « *brigate rosse* » potrà continuare. Lo ha deciso ieri la Corte d'Assise di Torino al termine di una lunga discussione in camera di consiglio, dichiarando irrilevante la questione dell'« autodifesa » e respingendo l'eccezione di illegittimità costituzionale sollevata dai difensori di ufficio degli imputati.

La presenza del difensore tecnico — ha affermato il PM motivando la decisione della Corte — non contrasta con il diritto inalienabile alla difesa, garantito dall'ordinamento italiano. La posizione dei *brigatisti* non è del resto diversa da quella di cittadini imputati soggetti alla legge. All'udienza di ieri erano in aula solo tre degli accusati: durante tutta la discussione sono rimasti muti, rinunciando al consueto rituale di ingiurie e gesti clamorosi.

A PAGINA 2

Ucciso a Madrid il direttore delle carceri

Attentato terroristico a Madrid: il direttore degli istituti di pena della Spagna, Jesus Haddad Blanco, è stato ucciso a raffiche di mitra mentre saliva sulla sua automobile. Nessuna delle organizzazioni del terrorismo politico spagnolo rese note dagli avvenimenti di questi ultimi mesi si è attribuita l'assassinio. Una telefonata a un giornale della capitale rivendica a una sigla « nuova » l'attentato: si tratterebbe di « Brigate rosse di Francoforte ». Haddad aveva quaranta anni e aderiva all'Unione democratica di centro del primo ministro Suarez. L'Unione sindacale anarchica spagnola, la CNT, ha dichiarato che la sua organizzazione condanna l'assassinio del funzionario e i metodi del terrorismo. Tutti i partiti politici democratici hanno condannato l'attentato. Negli ultimi mesi vi sono state decine di rivolte e tumulti nelle prigioni spagnole.

IN PENULTIMA

Il caso di coscienza dei giornalisti di fronte al terrorismo

Dal ciclostile al teleschermo

Come devono comportarsi i mezzi di informazione nei confronti dei segnali, dei messaggi, della propaganda delle Brigate rosse? Pubblicarli integralmente non significa dare a gesta criminali di nemici della democrazia proprio la risonanza e l'effetto psicologico voluto dai loro autori? Si deve forse allora, per non cadere nel cinico giuoco, ricorrere al silenzio totale, al cosiddetto black out; *si deve, come dice il sociologo McLuhan, « staccare la spina »? E se no a quale « codice », a quale regola di condotta ispirarsi?*

Intorno a questi temi si è aperto sulla stampa quotidiana un dibattito, sul quale pesano l'orrore per il massacro dei cinque poliziotti, l'angoscia e l'incertezza per la sorte di Aldo Moro, la sensazione di trovarsi di fronte a una situazione nuova, in cui non basta più dare risposte che fino a ieri sembravano ovvie, scontate. Il problema è lì, ora per ora, minuto per minuto, sui tavoli delle redazioni. Investe prima di tutto, per lo « specifico » di questi strumenti, la radio e la televisione, che hanno sulla carta stampata il privilegio terribile dell'immediatezza con cui possono parlare, fornire immagini dal vivo a milioni di persone; e hanno nello stesso tempo lo svantaggio della concitazione, del nervosismo che può impedire, nella ristrettezza del tempo, il necessario controllo delle fonti, la selezione indispensabile. Purtroppo, nelle ore immediatamente successive all'agguato di via Mario Fani, alla radio e alla TV in qualche caso lo svantaggio ha vinto sul privilegio, dando vita alle prime polemiche. E tuttavia bisogna riconoscere che in quelle ore i mezzi radiotelevisivi dettero un contributo molto importante all'organizzazione e all'orientamento democratico delle grandi masse.

Nella sostanza, è l'intero mondo dell'informazione ad essere coinvolto; e la responsabilità dei giornali non è certo da meno. Il fatto che si sia aperto questo dibattito, al quale noi abbiamo contribuito con il commento di domenica scorsa alla foto di Moro, parla dunque a favore di una grande serietà e consapevolezza da parte dei giornalisti.

Bisogna rendersi conto che si tratta di un tema difficile, spinoso, come tutte le cose nuove. Di un'esperienza che non si compie in provetta, ma nel tumulto di un'ora grave, dinanzi ad un attacco sferrato contro le istituzioni (e quindi anche contro la libertà di stampa) con una violenza senza precedenti. Ciò spiega gli aspetti per gran parte ancora molto problematici delle risposte che vengono date e anche un loro carattere, per così dire, di provvisorietà. Quando Eugenio Montale dice sul Corriere della Sera *che forse sarebbe stato meglio non pubblicare il messaggio delle BR, perché quel testo « può aver trovato degli ammiratori, dei giovani ammiratori », dice una cosa molto discutibile. E si badi che questa affermazione viene da noi che siamo stati forse i soli in Italia a pubblicare di quel messaggio soltanto degli stralci: ma quella scelta non è stata facile e ce la siamo sentita rimproverare anche da persone che stimiamo. Ma la verità è che in quel caso (in altri potremmo anche decidere altrimenti) non ci siamo fatti guidare solo da un calcolo, ma da un impulso, una ribellione morale. Sì, abbiamo voluto anche fare un gesto, e siamo certi che la grande maggioranza della gente ci ha capito. Il fatto è che, forse prima di altri, abbiamo sentito la novità della cosa: « giornali e TV (per usare le parole di Montale) portavano davanti a milioni di occhi due messaggi — una foto, un comunicato ideologico — che, senza questo concorso, le Brigate Rosse avrebbero potuto far circolare, ciclostilati, al più in duecento copie ».*

Il passaggio dal ciclostile ai quotidiani e agli schermi televisivi è certamente un obiettivo essenziale nella tattica dei terroristi. Non si possono chiudere gli occhi di fronte a questo dato nuovo. Non ci si può trincerare soltanto, come dicevamo, dietro il puro diritto all'informazione, rimuovendo così un punto che trasforma, oggettivamente, qualitativamente, tutti i tradizionali criteri e modelli di comportamento. Vogliamo fare un esempio, che riguarda la potenza, per molti versi eccezionale, della TV. Chi potrebbe sostenere che la semplice foto di un imputato in tribunale sia lo stesso che la trasmissione in diretta dei suoi gesti e delle sue parole? Non vi è già qui il germe — e molto di più che il germe — di qualche cosa che non soltanto può influire sullo stato emotivo della gente (se tutto si riducesse a questo, basterebbe, in fondo, rispondere con una contro-propaganda); ma che modifica e snatura il fatto stesso di cui si riferisce, cioè il processo? E ciò in quanto può spingere l'imputato a comportarsi prescindendo dalla giuria che gli sta davanti e alla quale egli deve rispondere. Il processo, cioè, cessa di essere tale e diventa « spettacolo » governato non più dai codici ma dalle leggi dello spettacolo. E non è ora proprio su trasformazioni di questo tipo che Curcio e gli assassini rapitori di Moro contano per centuplicare l'effetto dell'ultima impresa e presentarsi come interlocutori del « po-

(Segue in ultima pagina)

Giovani e lavoratori rispondono a Milano alla violenza e all'eversione

Imponenti funerali dei due ragazzi assassinati

Dalla nostra redazione

MILANO — E' venuto il giorno dell'addio commosso e imponente della città a due ragazzi assassinati, Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli. Li hanno ammazzati a rivoltellate sabato sera. Occhi lucidi di pianto e garofani rossi di fronte a questi ragazzi di diciannove anni, uccisi forse solo per aggiungere orrore all'orrore, sgomento allo sgomento, nel tentativo spietato e barbaro di aprire un nuovo capitolo nell'*escalation* del terrore. Dolore e rabbia di giovani a piazzale Gorini all'obitorio, davanti alle bare ancora aperte; e, nel silenzio, lo strazio dei familiari, che sorreggono la mamma di Tinelli.

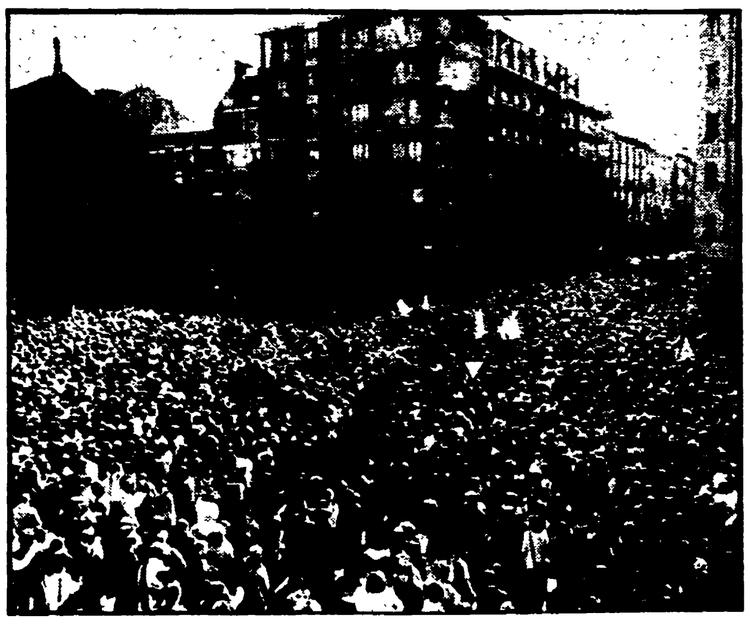
A piazzale Loreto — in attesa di confluire poi sul luogo della cerimonia funebre, nella vicina piazza San Materno, — stanno intanto concentrandosi i dimostranti, migliaia e migliaia di giovani che hanno vuotate le scuole, operai che hanno sospeso il lavoro, un'ora nelle fabbriche della provincia, fermate più lunghe in città decise dai consigli di fabbrica per dar modo ai lavoratori di partecipare ai funerali. Una ragazza piange sommessamente e dice: «Forse è stato come con Brasili, quel ragazzo accoltellato dai fascisti perché era vestito da "cinese" ». Scuote il capo. « Li hanno ammazzati a caso i fascisti, vogliono scatenarci. Hanno scelto due ragazzi tranquilli, li hanno ammazzati proprio dopo il rapimento di Moro e lo sciopero generale ».

Le due bare ora — partendo dall'obitorio — vengono portate a spalle da amici e compagni dei due giovani uccisi. Nessun grido, uno striscione bianco in testa al corteo che muove verso la chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia, in piazza San Materno, al Casoretto, a due passi da via Mancinelli, dove è avvenuto l'orrendo delitto. Sullo striscione c'è scritto: « Le mamme di tutti i compagni piangono i loro figli Iaio e Fausto » (« Iaio » era il nomignolo di Iannucci). I negozi sono chiusi, c'è gente sui marciapiedi che si infittisce avvicinandosi a piazza San Materno. Davanti alla chiesa c'è una folla, grappoli di uomini e di donne ai balconi. Le due bare sostano davanti alla chiesa, quella di Iannucci viene per qualche minuto portata nell'atrio del palazzo dove abitava il giovane, proprio sulla piazza.

Comincia ad arrivare il corteo proveniente da piazzale Loreto. Sono migliaia e migliaia di giovani che sfilano salutando col pugno chiuso, ci sono i rappresentanti di tante fabbriche che hanno aderito allo sciopero promosso dai sindacati, gli striscioni della FLM, dell'Alfa Romeo, della Olivetti, dell'Italtrafo, della Pirelli Bicocca, dell'ATM e di tante altre. Sul sagrato della chiesa sventolano quattro bandiere dell'ANPI, sopra il portone un grande pannello nero con la scritta: « Preci e suffragi per le anime buone dei giovani Iannucci Lorenzo e Tinelli Fausto ». Sulla piazza ci sono anche i giovani della FGCI stretti attorno alle loro bandiere abbrunate, ci sono bandiere di sezioni del PCI. C'è Pierre Carniti per i sindacati nazionali, ci sono Mario Colombo, segretario della CISL milanese, Scarpino, Nigretti e Reali della Camera del Lavoro, ci sono

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)



MILANO — Uno scorcio dell'immensa folla ai funerali di Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli

OGGI

all'origine

CONOSCIAMO da tanti anni il nostro amico e collega Enrico Mattei (lasciamo andare il « nemico »: noi, per parte nostra, non lo abbiamo mai considerato tale. Pensi, Mattei, che non consideriamo « nemico » neppure Montanelli. E si che gliene diciamo spesso di grosse, e lui, meno spesso ma non meno volentieri, ce le « dà Indrio » come dicono a Venezia), conosciamo, dicevamo, da tanti anni Enrico Mattei per pensare che non avrebbe subito risposto, con virace cortesia, alla nostra nota di martedì in cui lo accusavamo di riprendere anche lui la solfa, menzognera e ignobile, del « ne hanno colpa i comunisti », quando si parla del dilagante terrorismo.

Ebbene, non abbiamo difficoltà a confessare che non ricordavamo più il corsivo di Concetto Marchesi intitolato appunto « Malviventi in divisa » e riferito a un episodio verificatosi in Piazza Colonna dove un gruppo di celerini stava brutalmente malmenando alcuni dimostranti, restii a disperdersi. Come l'on. Marchesi sia rimasto coinvolto nell'episodio e ne abbia subito del resto non gravi conseguenze possiamo precisarlo personalmente noi, ora che Mattei ci ha riportato alla memoria il fatto, perché fu lo stesso Marchesi, che ci onorava della sua confidenza, a raccontarcelo, ancora, come si usa dire, a caldo. Marchesi entrò nel parapiglia per protestare e fu preso a spintoni, allora urlò che era un parlamentare e i celerini non solo non smisero di malmenarlo ma addirittura gli rivolsero alcune irripetibili parole di scherno. Anche con noi Marchesi disse quel che avrebbe poi scritto nel corsivo, ma evito qualsiasi generalizzazione e insistette nell'attribuire la primaria responsabilità dell'accaduto a chi comandava gli esecutori e a chi ne comandava i comandanti.

E' proprio su questo punto che Enrico Mattei sorvola, ed è qui, invece, che avremmo voluto sentire il suo parere. (Apriamo una parentesi per dire che se c'è una persona al mondo che giudichiamo chiara e onesta questa è l'on. Biasini. Ma quando l'altro giorno egli ha detto che qualcuno (evidentemente alludeva alle sinistre) « ha invitato al disprezzo della polizia come supporto di classe », può negare che la polizia sia stata usata per lunghissimi anni « come supporto » della classe dominante?). Ecco la questione, caro Mattei: c'è stato un tempo, ed è durato decenni, in cui i soli nemici da annientare erano i comunisti. E a tale « verità », unica e incontrovertibile, sono state allevate istruite e impiegate e distratte da qualsiasi altro compito le forze dell'ordine. E' vero questo o non è vero? La responsabilità della crescita del terrorismo, e della diffusione della droga, e del moltiplicarsi delle rapine e di mille altri crimini e disordini, non è dunque nostra ma è vostra, che avete « creato » un solo nemico della società: il comunismo. Adesso pagate anche voi (e noi tutti, in realtà) il prezzo di un odio che voi stessi avete seminato e che dilaga e colpisce ormai ciecamente. Ma all'origine di questo immenso male, abbiate la lealtà di riconoscere che per primi ci siete voi.

Fortebraccio